

# ESSERE PANE, FARSI PANE

Le cure umanitarie e  
il coraggio di dire "Sì"

di Rossana Ruggiero<sup>1</sup>

foto © Luca Catalano Gonzaga/Witness Image<sup>2</sup>



capelli stropicciati dalle notti sull'asfalto, la pelle macchiata dalle polveri della guerra, brandelli di abiti poveri, ferite, malattie incurabili e tanto dolore nei volti. Vivi nella Repubblica democratica del Congo, in Iraq, in Venezuela, così lontano da questa nostra Nazione, ma anche da tante altre che arrancano e stridono dinanzi alla parola *umanità*. Ci sono persone che possono offrirti il pane, ma non è detto che siano pane e si facciano pane. Almeno possono toglierti la fame, ma non esiste una regola pronta a stabilire che cureranno le tue ferite a morte o le malattie che ti hanno colpito e tolto tutto.

Arriva un momento, però, in cui occorre chiedersi di che pasta siamo fatti e soprattutto quanto siamo disposti a fare. Le strade da percorrere sono solamente due, curare oppure rifiutare la richiesta di aiuto, in quanto comporta oneri e fatica guarire il dolore e le malattie provenienti dalla povertà e dalla guerra. Si chiamano "cure umanitarie" e sono le cure prestate a quei bambini che sopravvivono alla loro terra, ai conflitti, alla miseria, ma hanno bisogno di assistenza e chiedono aiuto in tutto il mondo per essere curati. Su questo tema, il panorama internazionale è molto preoccupante poiché sono tanti i minori affetti da gravi malattie (tumori, leucemie, malattie rare e ultra-rare) o da ferite di armi da guerra provenienti da diverse aree critiche del mondo, come l'Africa, il Medio Oriente, l'Europa dell'Est, ad avere bisogno di urgenti trattamenti medici; nella stessa misura in cui è drammatico, nello scenario mondiale, notare quante organizzazioni sanitarie rifiutano le cure. Presumibilmente chi declina la richiesta di accogliere pazienti a titolo umanitario è mosso da motivazioni



© Luca Catalano Gonzaga/Witness Image

non riconducibili alla negazione in senso stretto, cioè di anteporre il rifiuto alla solidarietà e a quei principi internazionali che tutelano i diritti umani. Le ragioni hanno, prevalentemente, rilevanza giuridico-economica legate, invero, al diritto di accesso alle cure da parte di cittadini stranieri condizionato al pagamento delle prestazioni sanitarie erogate, o all'inesistenza di un accordo internazionale stipulato tra il Paese del soggetto richiedente e quello della struttura sanitaria potenzialmente ospitante, che consentirebbe tale regolamentazione e l'assunzione dei costi connessi. La normativa italiana di riferimento assicura le prestazioni sanitarie erogate ai cittadini stranieri non iscritti al Servizio Sanitario Nazionale a fronte del pagamento delle medesime, ad eccezione dei casi in cui l'assistenza sanitaria ai cittadini stranieri sia espressamente regolata da trattati e accordi internazionali bilaterali o multilaterali di reciprocità sottoscritti dall'Italia (art. 35, co. I-II, T.U. *Immigrazione*). Lo Stato

italiano ha stipulato Accordi bilaterali in materia di assistenza sanitaria con Argentina, Australia, Brasile, Capo Verde, Croazia, Ex Jugoslavia, Tunisia che tuttavia non sono sufficienti ad assicurare prestazioni sanitarie di alta complessità, dal momento che tali convenzioni hanno portate differenti a seconda della variabilità delle previsioni ivi contenute, come pure la diversità delle categorie di persone che possono beneficiarne, rendendosi, dunque, necessaria una valutazione caso per caso.

Inoltre, a tutela tra gli altri della maternità e della gravidanza, della salute del minore in esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata e resa ese-

<sup>1</sup> Rossana Ruggiero opera quale legale dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e dell'omonima Fondazione.

<sup>2</sup> Le immagini del fotografo Luca Catalano Gonzaga sono state tratte dalla Campagna sociale "Frammenti di Luce" della Fondazione Bambino Gesù - Onlus e autorizzate dal medesimo per la pubblicazione.

cutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, la legislazione italiana prevede che ai cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno, vengano assicurate, nei presidi pubblici ed accreditati, le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, senza oneri a carico dei richiedenti qualora privi di risorse economiche sufficienti, ferme restando le quote di partecipazione alla spesa a parità dei cittadini italiani (art. 35, co. III, T.U. *Immigrazione*). Garantire ai più deboli l'accesso ai servizi sanitari rappresenta l'essenza del principio di tutela della salute che nel nostro Paese è garantita dall'articolo 32 della Costituzione, nonostante l'equità e l'universalismo del diritto alle cure previsto dalla norma non sia totalmente indipendente dal costo delle prestazioni e dalle condizioni economiche in cui versano i cittadini stranieri come i cittadini italiani.

Sorgono numerose complicazioni nel momento in cui si va *oltreconfine*, quando cioè non vi è un accordo internazionale sottoscritto tra gli Stati, quando non vi sono deroghe speciali, quando le cure richieste non rientrano nell'ambito delle coperture economiche previste dal Servizio Sanitario Italiano come anche dai Sistemi Sanitari di altri Paesi del mondo, aggravate dall'impossibilità, per i soggetti richiedenti, di garantire le quote di partecipazione attese per via della propria indigenza e della povertà del proprio Paese di provenienza. Accade sovente che siano le Nunziature, enti, istituzioni o famiglie di tutto il mondo a formulare appelli per la cura di bambini sprovvisti di qualsiasi forma di copertura per le spese mediche, perché né cittadini italiani né appartenenti all'Unione Europea né sostenuti da organizzazioni umanitarie o benefiche. L'impegno di erogare questa tipologia di cure complesse non è un "dovere" in quanto, come detto, non ci sono fondi per curare, per salvare da malattie incurabili, per ricostruire un volto, un

braccio, una gamba lacerata dalla gravità della guerra.

Ma concretamente quale Stato, quale struttura sanitaria, quale uomo risponderebbe "sì" a quell'eco che arriva dal Ciad, dal Libano, dalla Repubblica Centrafricana nonostante i costi che quel "sì" comporta? Chi sceglierebbe di essere pane e farsi pane per quell'umanità?

Suor Nada Hani, madre superiora della Procura Generalizia del-



Due gemelline siamesi della Repubblica Centrafricana già operate al Bambino Gesù

le Suore Francescane della Croce del Libano potrebbe raccontare la storia di tanti bambini, ospiti presso la propria struttura, giunti a Roma perché qualcuno ha risposto al grido assordante di aiuto delle loro famiglie: come la storia delle due gemelline siamesi della Guinea arrivate in Italia dopo che l'appello della loro mamma non era stato accolto da alcuni Ospedali in Francia e negli Stati Uniti, dal momento che l'intervento di separazione era stato ritenuto molto complesso e costoso e lo stato di assoluta povertà della loro famiglia non avrebbe consentito la copertura dei relativi costi; o quella della bambina libanese, gravemente malata, il cui volo aereo per Roma è stato pagato grazie a una colletta fatta tra persone del posto; o ancora,

di quanto accaduto a Caracas, dopo che tanti minori avevano perso la vita a causa della leucemia, e tante madri sono scese in strada in segno di rivolta attirando l'attenzione dei media di tutto il mondo, al punto che la Croce Rossa Italiana è intervenuta organizzando il trasferimento di otto famiglie venezuelane in Italia, grazie alla collaborazione dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù che assiste ogni anno diverse decine di pazienti "umanitari" di cui Suor Nada conosce bene le storie.

La verità è che noi possiamo essere pane ogni volta che siamo profondamente uomini, profondamente buoni, che rispondiamo sì, consapevoli che dietro quel sì c'è un corpo umanitario altamente professionalizzante che si



© Luca Catalano Gonzaga/Witness Image



© Luca Catalano Gonzaga/Witness Image

prodiga non senza sacrificio, non senza dover fare i conti con ciò che prevale, non senza dover pagare un prezzo molto alto. Significa, come insegnano i Domenicani, *che non puoi più vivere per te, ma per gli altri. Significa che devi essere disponibile, a tempo pieno. Significa che devi essere umile, come il pane, che non figura nella lista delle specialità; ma è sempre lì per accompagnare. Significa che devi coltivare la tenerezza e la bontà, perché così è il pane, tenero e buono.*

Il Bambino Gesù mette in campo la propria eccellenza e si fa pane, ma non è da solo nel sostenere le cure umanitarie perché non è pensabile una cura senza il noi, senza la bontà di chi dona affinché altri possano fare il bene di chi ne ha più bisogno. Nel corso del 2019 hanno ricevuto accoglienza e cure 145 casi umanitari provenienti da 46 Paesi del mondo, per un totale di 5784 giorni di degenza e oltre 10 mila notti di ospitalità per i familiari. I costi sono stati interamente sostenuti dalla Fondazione Bambino Gesù Onlus ([www.fondazionebambinogesu.it](http://www.fondazionebambinogesu.it)), che ha tra i suoi obiettivi quello di contribuire a curare ed accogliere il maggior numero di bambini possibile provenienti da tutto il mondo in totale supporto dell'omonimo Ospedale ed ha attivato per questo una specifica campagna sociale denominata *Frammenti di Luce* (<https://www.fondazionebambinogesu.it/it-schede-20-frammenti-di-luce>).

Chi si fa pane, non dice sì pensando solo di poter curare un bambino di altra nazionalità, ma lo fa per salvaguardare la sua

vita meritevole di essere vissuta al pari di tanti altri bambini più fortunati.

Chi si fa pane, dice sì all'uguaglianza di diritti fondata sulla medesima dignità umana che è ciò su cui Papa Francesco, nell'Enciclica *Fratelli Tutti*, ci chiede di fare ogni qualvolta osserviamo le nostre società contemporanee, in cui si riscontrano numerose contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani, solennemente proclamata 70 anni or sono, sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza, in cui mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati (FT, n. 22).

Chi si fa pane, restituisce a un bambino il bene della speranza.

Non è la rivoluzione di un singolo uomo, di un singolo Paese o di una singola organizzazione sanitaria ciò che avrebbe senso, ma una rivoluzione internazionale dettata dal voler scardinare sistemi anchilosati in dettami escludenti, in principi che rifiutano piuttosto che derogare e - per usare le parole di Don Tonino Bello in una invocazione a Maria, donna del pane - *che non ci risparmi le inquietudini dinanzi alle scene di bambini che la morte coglie tragicamente. E ogni pezzo di pane che ci sopravanza - che neppure abbiamo offerto - metta in crisi la nostra fiducia sull'attuale ordinamento economico, che sembra garantire solo le ragioni dei più forti, e motivi ogni nostro nuovo sì.* ■